

Inchiesta sul San Filippo Neri “Interruzione pubblico servizio”

Da ieri riaperte 9 sale operatorie, rientrati 40 dipendenti

Tra i reati ipotizzabili dalla Procura anche il falso e la truffa

Sindacati mobilitati per lo sciopero. E i precari occupano la Regione

FEDERICA ANGELI

SULL'EDIFICIO di fronte l'ingresso del San Filippo Neri sventolano le bandiere dei sindacati, in vista dello sciopero generale della Sanità di giovedì. Il colpo d'occhio, girando tra i reparti di uno dei poli d'eccellenza della città, sembra ancora sconcertante: il personale infermieristico è infatti ridotto all'osso. Due paramedici per trenta pazienti in ginecologia, quattro in cardiologia. Ma il direttore generale, Adolfo Pipino, dopo due giorni di crisi, tira un sospiro di sollievo. Quaranta infermieri sono tornati dalla malattia e nove sale operatorie su dodici sono tornate a funzionare.

La Procura, in attesa di esposti ufficiali, non ha ancora aperto un fascicolo, ma nei confronti di quanti si sono messi in malattia, nell'eventualità che le malattie risultassero fittizie, le ipotesi di reato che potrebbero configurarsi sono falso, interruzione di pubblico servizio e truffa.

La scorsa notte nei corridoi del San Filippo Neri è stato affisso un volantino firmato «Pasquino». «Il direttore ci denuncia — silegge — il Tribunale per i diritti del malato si costituisce parte civile, il prefetto farà le indagini del caso, il sindacato si dissocia dai lavoratori, l'assessore ci parla di politica e delle difficoltà della Regione. Ma dove eravate quando lavoravamo 18 ore al giorno?».

«Oggi in Regione abbiamo messo bene a punto — ha spiegato Augusto Battaglia, asses-

sore regionale alla Sanità, al termine di una riunione al ministero dell'Economia — le due delibere sulla stabilizzazione del precariato e quella sulla richiesta di deroga per le assunzioni degli infermieri. Abbiamo calcolato che l'esigenza minima è per 350 unità. Ora manca la trasmissione al ministero dei bilanci delle asl e di tutte le aziende e lì il ministero mi auguro che possa approvare il lavoro che abbiamo svolto e che sblocchi i fondi per assumere».

Ma il clima ieri è stato rovente anche per altre categorie della sanità, a cominciare dai lavoratori socialmente utili, tutti precari, che nel pomeriggio, dopo quasi tre ore di incontro con l'assessore regionale al Lavoro Alessandra Tibaldi e dopo aver ascoltato i piani programmatici, hanno occupato la sala del Consiglio regionale. Le risposte ricevute infatti non hanno convinto i manifestanti che hanno aspettato fino a tardi l'arrivo del presidente della Regione Piero Marrazzo e poi hanno invece deciso di trascorrere la notte alla Pisana. In trenta, fra sindacalisti e precari aderenti alle RdB-Cub hanno dunque dormito alla Regione Lazio. Solidale con i precari, e portavoce delle loro istanze, il presidente della commissione Lavoro, Peppe Mariani.

A Piazza San Marco invece i lavoratori del 118 hanno fatto un presidio, dove rimarranno fino al 28. La protesta è organizzata da Cgil Fp, Cisl Fps, Uil Fpl. «Nella Regione Lazio il taglio di 28 milioni di euro per la Sanità ne prevede 14 milioni per il solo settore Ares 118 — ha detto Pasquale Paolucci della Uil Fpl — Questo significa 600 mila ore in meno di assistenza, riduzione di mezzi e personale. Per Roma è già previsto il taglio di 30 ambulanze, nelle altre Province, invece, da 3 a 5». Una situazione, denunciano i sindacati, già difficile ancor prima dei tagli della Regione. «L'organico è già carente — ha continuato Paolucci — le ambulanze spesso escono senza il barelliere e molti mezzi sono ormai

vecchi, risalgono ormai al tempo del Giubileo».

«Il servizio viene svolto regolarmente - replicano Battaglia, e il direttore generale dell'Ares 118, Vitaliano De Salazar - e non è assolutamente in programma né il taglio di 30 ambulanze su Roma e da 3 a 5 mezzi sulle altre province, né tanto meno una riduzione di personale».